

Il dossier

ROBERT FISK



Un uomo da niente di mezza età, un fallimento politico espulso dalla storia – per mano dei milioni di arabi che chiedono libertà e democrazia in Medio Oriente – è morto due giorni fa in Pakistan. E il mondo è impazzito.

Dopo averci mostrato il suo certificato di nascita, il presidente americano è apparso nel cuore della notte per mostrarci il certificato di morte di Osama bin Laden, ucciso in una cittadina che prende il nome da un maggiore dell'esercito del vecchio Impero britannico. Un colpo alla testa, ci hanno detto. Ma che ci dite del volo segreto del cadavere in Afghanistan e dell'altrettanto segreta sepoltura in mare? Il modo in cui ci si è liberati del suo corpo è raccapricciante quasi quanto lo stesso Osama bin Laden e la sua sanguinaria organizzazione.

Gli americani erano ubriachi di felicità. David Cameron ha parlato di «gigantesco passo in avanti». L'India di «vittoriosa pietra miliare». «Un autentico trionfo», ha detto gonfiando il petto il primo ministro israeliano Netanyahu. Ma dopo i 3.000 americani morti l'11 settembre, le innumerevoli vittime in Medio Oriente, mezzo milione di musulmani in Iraq e in Afghanistan e 10 anni di caccia ad Osama bin Laden, prego affinché non ci siano altri «autentici trionfi». Ritorsioni da parte dei terroristi? È possibile ad opera di gruppuscoli in Occidente che non hanno alcun contatto diretto con Al Qaeda. Statene pur certi che c'è chi ha già pensato al nome del gruppo di azione: «Brigata del martire Osama bin Laden». Magari in Afghanistan tra i talebani.

Ma le rivoluzioni di massa degli ultimi quattro mesi nel mondo arabo avevano già decretato la morte politica di Al Qaeda. Bin Laden aveva detto al mondo – per essere precisi lo aveva detto anche a me personalmente - che voleva distruggere i regimi arabi filo-occidentali, le dittature dei vari Mubarak e Ben Ali. Voleva dare vita ad un nuovo Califfato islamico. Ma in questi ultimi mesi milioni di arabi si sono sollevati e hanno dimostrato di essere pronti al martirio per la libertà e la democrazia, non per l'Islam. Bin Laden non ha sconfitto i tiranni. Lo ha fatto la gente. E la gente non invocava un califfo.

Ho incontrato Osama tre volte e solo una domanda è rimasta senza



Palestinesi portano la foto del «martire» Osama per le strade di Gaza

«Osama è stato tradito Quel giorno mi disse: ho paura dei talebani»

Il grande inviato di guerra unico giornalista ad averlo intervistato tre volte racconta retroscena e relazioni dell'uomo che ha fatto tremare il mondo

risposta: mentre osservava le rivolte scoppiate nei Paesi arabi cosa ha pensato veramente? Cosa ha pensato nel vedere le folle che sventolavano la bandiera nazionale e non quella dell'Islam o del cristianesimo o di qualsivoglia altra religione? Osama bin Laden aveva creato Al Qaeda, una istituzione della quale chiunque poteva fare parte. Bastava svegliarsi al

mattino con il desiderio di entrare nell'organizzazione ed era fatta. Lui era il fondatore. Ma non è mai stato un guerriero. Nel suo rifugio non c'erano computer né cellulari per far esplodere una bomba. Mentre i dittatori arabi governavano indisturbati con il nostro appoggio e si guadagnavano bene dal condannare la politica americana, solo Osama ha osato dire certe

cose. Gli arabi non hanno mai desiderato organizzare stragi come quella delle Torri Gemelle, ma ammiravano quest'uomo capace di dire quello che tutti pensavano. Ora però anche loro possono dirlo. Non hanno più bisogno di Bin Laden. Era ormai diventato una nullità. Ma a proposito di rifugi, il decesso di Osama chiama in causa il Pakistan. Da mesi il presidente Ali Zar-